



CONFERIMENTO LAUREA H.C. AL CARD. ERSILIO TONINI – ROMA, 12 DICEMBRE 2012
INTERVENTO DEL RETTORE – PROF. VINCENZO ZENO-ZENCOVICH

Etica e capitalismo sono, nel mondo e nella cultura occidentale, due termini non solo inscindibili, ma anche unificanti: sia fra chi ha e chi non ha; fra credenti e non credenti; fra le molteplici confessioni non solo cristiane ma di tutte quelle monoteiste.

L'affermazione non esprime un anelito verso il dover essere, ma rappresenta una realtà storica, per come il capitalismo – inteso come lo sviluppo dell'attività economica grazie alla disponibilità di capitali di investimento propri o altrui – si è sviluppato negli ultimi otto secoli in occidente, e, anche prima, in altre parti del Mediterraneo.

Basti pensare a come le medievali "compagnie" toscane, così vividamente descritte in quell'insuperato affresco che è *"Il Mercante di Prato"* di Iris Origo, si formano e si diramano in tutta Europa.

Il collocarsi sotto la protezione della Beata Vergine e di altri, ben scelti, Santi non è una prassi meramente propiziatoria, quasi superstiziosa, ma radicato convincimento che nella attività commerciale, negli affari, vi è una consonanza fra l'agire onestamente e *l'unicuique suum tribuere*; fra il rispetto delle regole che il ceto mercantile in quegli anni si dà (l'origine della *lex mercatoria*) e i precetti del buon cristiano. Ed è solo in questo contesto di intima connessione fra fede e capitale che si comprendono non solo lo splendore del Duomo e del Battistero di Firenze (fino alla più umile delle edicole sacre che ingioiellano la campagna toscana), ma anche l'Ospedale degli Innocenti e il fiorire di quelle "Misericordie" che anticipano di secoli le prestazioni sociali novecentesche. Dunque non solo "com-pagnia" (cioè, condivisione del pane) ma organizzazione volta a distribuire gli utili in quel che oggi si definirebbe un "dividendo sociale".

Dunque molto prima di quel fenomeno, felicemente descritto nell'endiadi weberiana della *"Etica protestante e spirito del capitalismo"*, l'attività economica era stata insufflata di valori, sia individuali che collettivi, che ne hanno segnato ogni sviluppo futuro.

Quando poi il capitale incontrerà la tecnica e si trasformerà in industria, il percorso medievale non defletterà, anzi resisterà alla tentazione pauperista – presente di talune forme estremizzanti del luteranesimo e del protestantesimo per il quale il danaro è lo sterco del demonio – e imboccherà la ben più responsabilizzante strada offerta dalla dottrina calvinista poggiante sulla parabola evangelica, non a caso affidata al racconto



del “finanziere” Matteo: a ciascun uomo è affidato un talento, materiale o spirituale, del cui impiego dovrà rendere conto, un giorno. L’averlo sotterrato costituirà il vero peccato, non certo l’averlo fatto fruttare.

A ben vedere il liberista modello statunitense è il continuatore ideale della medievale esperienza italiana e non sembra davvero un caso che l’inglese per società sia “company”. Proprio perché lo Stato è scarsamente presente, alle sue deficienze suppliscono fondazioni, *charities*, e altre istituzioni di varia denominazione costituite e continuamente finanziate dal *quod superest* dei “capitalisti”. La ragione di tutto ciò risiede nella natura dell’essere umano, al tempo stesso individualista (e dunque egoista) e sociale (e dunque solidarista), e nel suo anelito verso il benessere ma anche verso la dimensione trascendente.

Cambia tutto ciò nella economia globalizzata? Sicuramente non è possibile dare per scontato che sotto altri cieli il dualismo etico-economico sia altrettanto presente. Ma se l’Europa ambisce ad esportare in tutto il mondo non solo prodotti, ma anche valori, quello della responsabilità individuale, verso sé stessi e verso gli altri sicuramente è ciò che può fare la differenza – una piccola ma fondamentale differenza – fra una economia ispirata dall’etica, e una basata solo sul calcolo del profitto.

Queste considerazioni fanno comprendere quanto il conferimento della laurea *h.c.* al Card. Tonini per il suo impegno sui temi dell’etica e dell’economia, se forse non può incidere su sfere che appartengono in primo luogo alla coscienza del singolo, senza dubbio incita ad una meditata riflessione, in primo luogo nella sede per eccellenza del libero dibattito, l’Università, sulle teorie economiche, sui loro modelli, sulla loro traduzione in regole giuridiche e sulla necessità che l’etica venga considerata una costante e non una fra le tante variabili.